



SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI
DECANATO DI MONZA
piazza Duomo, 8
20052 MONZA MI

DON ROBERTO VIGNOLO

IL PROLOGO DI GIOVANNI - PRELUDIO NARRATIVO.

ANALISI ESEGETICA.

Monza 9 feb. 2004

Per l'incontro di questa sera vi ho portato il testo del Prologo di Giov. (riprodotto in fondo) nel testo greco di Nestle-Aland, oggi ritenuto tra i più accettabili e una mia traduzione in italiano contenuta nella "Bibbia" edita nel 2000 dalla Mondadori. Una traduzione che vuole rendere comprensibile, anche a livello popolare, lo spirito e alcuni risvolti particolarmente significativi del testo. Possiamo definirli per certi aspetti una "traduzione sperimentale".

Come punto di partenza necessario occorre una lettura attenta del testo che vi propongo. Esso presenta alcuni elementi che si discostano dalle espressioni correnti e che, quindi, necessitano di una spiegazione.

Innanzitutto potete notare come uso il "presente storico". L'ho fatto a ragion veduta, tenendo presente soprattutto la bella traduzione della S. Scrittura di Chouraky, uno studioso ebreo, tuttora vivente a Gerusalemme, che ha tradotto in francese sia la Bibbia ebraica, sia quella cristiana. Egli usa moltissimo il presente storico, seguendo una linea usata nella letteratura fin dall'epoca classica (Livio, Tacito e tanti altri).

Testo greco

1.1 Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. 1.2 οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. 1.3 πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν 1.4 ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων· 1.5 καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

1.6 Ἐγένετο ἄνθρωπος ἀπεσταλμένος παρὰ θεοῦ, ὄνομα αὐτῷ Ἰωάννης· 1.7 οὗτος ἦλθεν εἰς μαρτυρίαν, ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός, ἵνα πάντες πιστεύσωσιν δι' αὐτοῦ. 1.8 οὐκ ἦν ἐκεῖνος τὸ φῶς, ἀλλ' ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός. 1.9 Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον, ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον. 1.10 ἐν τῷ κόσμῳ ἦν, καὶ ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω. 1.11 εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον. 1.12 ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, 1.13 οἱ οὐκ ἐξ αἱμάτων οὐδὲ ἐκ θελήματος σαρκὸς οὐδὲ ἐκ θελήματος ἀνδρὸς ἀλλ' ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν. 1.14 Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας.

1.15 Ἰωάννης μαρτυρεῖ περὶ αὐτοῦ καὶ κέκραγεν λέγων, Οὗτος ἦν ὃν εἶπον, Ὁπίσω μου ἐρχόμενος ἔμπροσθέν μου γέγονεν, ὅτι πρῶτός μου ἦν. 1.16 ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος· 1.17 ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο. 1.18 θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.

- 2 -

IL PROLOGO GIOVANNEO, UN CANTO AL VERBO (Gv 1,1-18*)

Per il più antico Vangelo di Marco la storia di Gesù comincia con il battesimo al fiume Giordano, per mano del Battista. Matteo e Luca retrocedono fino all'annuncio della sua nascita singolare e alla sua infanzia. Giovanni vola ancora più indietro e più in alto. Unico ad aprire con un inno poetico-liturgico, riprende le primissime parole della Bibbia («In principio Dio creò il cielo e la terra»), e contempla questo principio in Dio, in un momento addirittura antecedente la stessa creazione. Ecco dove comincia la storia di Gesù.

Dialogo in Dio. Come già nell'Antico Testamento la Parola, la Sapienza e la Legge, Gesù è per tutti fonte di ogni vita e luce, il mediatore universale della creazione e di ogni rivelazione. Addirittura è Lui stesso Parola eterna, diretta e personale di Dio («Mio Signore e mio Dio!» -riconoscerà Tommaso nell'apparizione finale del cap 20). Nella tradizione occidentale, per tradurre il termine Parola (Logos) si è imposto il termine Verbo.

¹In principio il Verbo -il Verbo intento a Dio, il Verbo-Dio.

²Era Lui in principio intento a Dio.

³Mediante Lui avvenne tutto, nulla di nulla senza di Lui.

⁴Ogni evento in Lui era vita, la luce per gli uomini era quella vita!

⁵E la luce brilla nelle tenebre, imprevedibile alle tenebre.

Testimone della luce. Giovanni Battista, introdotto fin da qui, è al tempo stesso esaltato (come testimone umano di maggior spicco, insieme al Discepolo Amato) e relativizzato (non va scambiato con la stessa luce).

⁶Arriva un uomo - lo manda Dio - e ha nome Giovanni.

⁷Lui viene a testimoniare, per dar testimonianza alla luce, perché tutti credano mediante lui.

⁸Però non era lui la luce, ma per dar testimonianza alla luce.

Respinto dai suoi. Assurdo rifiuto al Verbo dalla sua stessa creatura e popolo

⁹Era la luce vera che rischiarava ogni uomo a venire nel mondo.

¹⁰Era nel mondo, e mediante Lui fu il mondo, eppure il mondo non lo riconobbe.

¹¹Venne tra i suoi, ma i suoi, Lui, non l'accolsero.

Verbo e gloria nella carne. Accogliere è un bel sinonimo di credere, e questa reazione rimane nonostante tutto quella primaria al Dio che rigenera con la sua Parola. «Il Verbo fatto carne» (v.14) sintetizza tutta la singolare originalità cristiana. L'esistenza (la «carne») dell'uomo Gesù è il nuovo Tempio dove la Parola di Dio trova una gloriosa dimora.

¹²Ma a quanti l'accolgono, dona potere di diventar figli di Dio, a quanti credono nel suo nome,

¹³-Lui non da sangue, né da voglia di carne, né da voglia d' uomo, ma da Dio generato!

¹⁴Così il Verbo si fece carne e dimora di Dio tra noi, e noi contemplammo la sua gloria, -gloria di unico generato dal Padre, pieno di grazia e verità.

Raccontare l'invisibile. La conclusione del Prologo poetico (che possiamo lasciare per intero sulla bocca di Giovanni) proclama il nome di Gesù Cristo rivelatore del Padre in forza della vita da Lui ricevuta e interpretata in modo unico.

¹⁵Di lui, Giovanni attesta e proclama: "Ecco, di Lui ho detto : Viene dietro di me, ma sta davanti a me, primo era infatti su di me!

¹⁶Sì, dalla sua pienezza noi tutti riceviamo grazia sopra grazia!

¹⁷La Legge infatti è data con Mosè, la grazia e la verità vengono con Gesù Cristo.

Vedere Dio -nessuno ha mai potuto!

¹⁸Un Dio unico generato -proteso al cuore del Padre- Lui ha saputo narrarne!"

* Trad. R. VIGNOLO, *Bibbia Mondadori Milano 2000*. (Il testo greco è quello di NESTLE-ALAND²⁶).

Nel caso del Vangelo di Giov. c'è una ragione particolare per usare il presente storico: è la "teologia del ricordo e della memoria" legata all'azione dello Spirito Santo, che attualizza le parole e le opere del Cristo nella vita dei discepoli, per guidarli nella loro missione di annuncio del Vangelo di Cristo. "Lo Spirito S. che il Padre vi manderà, vi rivelerà la verità tutta intera..." Usare il presente storico quindi equivale a onorare il principio ermeneutico che illumina tutto il quarto Vangelo: una testimonianza che "fa vedere", ri-presenta mentre rap-presenta l'evento storico di Gesù. Ho usato il verbo al passato invece, come nel v. 14, quando ho ritenuto fosse necessario mantenere il concetto della "distanza": "Il Verbo si fece carne" a sottolineare l'unicità di un evento che viene attualizzato e reso presente dall'azione dello Spirito S.

Guardando il testo più da vicino, faccio notare come ai vv. 3-4 della traduzione corrispondano al testo greco che vi ho dato e sottolineano la funzione mediatrice universale del Logos non solo rispetto al creato e al momento della creazione ma, soprattutto, rispetto alla storia della salvezza. Il termine "tutto" ("panta" in greco) non può essere limitato alla mediazione nei confronti della creazione (questo lo si nota al v. 10) ma va inteso alla mediazione universale salvifica del Logos Unigenito del Padre. Il Padre ha affidato al Figlio "tutta l'azione salvifica". Viene preannunciato nel Prologo quanto verrà ribadito più volte nel corso del vangelo fino al discorso finale prima della Passione: "Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto..." Il termine "tutto" del Prologo è il corrispettivo del "tutto" del discorso di addio di Gesù.

Altra particolarità faccio notare nel testo al v. 13. E' una interpretazione non condivisa da tutti gli esegeti. Vi confesso che sono in minoranza. Si tratta di aver usato il singolare "Lui" al posto del "loro" del testo proposto è che, come detto all'inizio, è quello che risponde ai requisiti critici (è presente in tutti i testi più antichi). Tuttavia la mia traduzione-interpretazione si trova nella più antica e attendibile tradizione patristica: Ignazio di Antiochia, Giustino, il Pastore di Erma, Origene, Tertulliano, Ireneo, Ippolito, testimoni indiretti, autorevoli, appartenenti a tutta l'area geografica di diffusione del Cristianesimo. Una lettura così diffusa depone per una autenticità dell'interpretazione del testo.

La lettura al plurale del v. 13 "Coloro che l'accolgono... da Dio sono generati" é una lettura antropologica: generazione spirituale dei credenti, che é certamente presente in Giov.(cfr. 1 Gv.), tuttavia l'interpretazione patristica da me proposta mi sembra piú fedele allo spirito del Prologo. Per quanto riguarda la ricostruzione del testo critico, oggi si tende non tanto a una impossibile riproposizione del testo scritto dall'autore, quanto a una rappresentazione fedele del suo pensiero e del suo messaggio.

Ciò vale soprattutto per la tradizione cristiana, attestata da numerosissime testimonianze scritte, con una molteplicità infinita di varianti. E' impresa impossibile "ricostruire il testo originale"; é invece piú agevole risalire al messaggio e ai suoi contenuti tramandati e trasmessi dai vari testimoni. Già all'epoca patristica circolavano versioni diverse di un medesimo scritto. La preoccupazione dei Padri non era quella di risalire al (o ricostruire il) testo originale ma quella di conoscere il senso autentico del testo. Origene aveva davanti diverse traduzioni e testi (Edizione esapla) ma la sua attenzione principale é rivolta al contenuto piú che alla forma. Nella storia della Chiesa tale atteggiamento é stato interrotto dallo storicismo del periodo illuminista, piú attento alla autenticità formale del testo che ai suoi contenuti. Oggi si tende a un ritorno allo spirito patristico e ad apprezzare anche le variazioni nella trasmissione del testo sacro.

Infine al v. 18 troviamo l'espressione "un unico Dio generato", espressione che rende il testo greco piú affidabile, anche se "difficiliòr" (piú difficilè) e piú impegnativo da accettare. Gesù é presentato come "Dio Unico generato" alla chiusura del "prologo poetico-innico", che idealmente si collega al v. 1.

Come si può notare, ho diviso il brano in tre parti. Ordinariamente viene presentato in "maniera concentrica" rispetto ai vv.13-14 centrali. Ho preferito questa tripartizione, in cui alla prima strofa, che inizia col Logos, seguono altre due, che iniziano con la testimonianza di Giov. Batt. Un parallelismo che accomuna le tre strofe é che ognuna presenta una "rivelazione del Logos" secondo sfaccettature diverse, che convergono nel v.14, chiaramente il v. centrale di tutto il brano, che ha gli altri punti di riferimento nei vv.1-2 che aprono e nel v.18 che chiude il Prologo poetico di Giov. I vv. 1 e 14 hanno come soggetto il Logos (da preferire al termine Verbo, che, specie oggi, dice ben poco) in un rapporto di tensione totale anche affettiva, con Dko. Se avete notato, nel v.1 ho soppresso tre

volte il verbo "essere", per mantenerlo solo alla conclusione (v.2): "Era Lui in principio intento a Dio", per sottolineare il carattere arqueo-logico e razionale del contenuto dei vv.1 e 2. Sono versi che in un certo senso scavalcano e superano il concetto di "principio" di Gen.1,1, perchè Giov. presenta un "principio" collocato in Dio stesso, che rivela il Logos come "ontologicamente esistente" in Dio e non solamente in maniera "funzionale" come mediatore della creazione. In effetti la considerazione di tipo funzionale (e anche di tipo ontologico) è tipicamente occidentale e, più propriamente post-kantiana. Ma nella Scrittura e nella Patristica il rapporto Dio-Logos è stato sempre visto sul piano "relazionale" Padre-Figlio. Seguendo la scuola francese, che ha studiato il Prologo, io do molto valore alle espressioni "pros ton theòn", che non è corretto tradurre "presso Dio" ma "verso Dio", "intento a Dio". Analogamente al v.18 il greco usa il termine "eis ton kolpon" che ho tradotto "proteso al cuore del Padre"; non è corretto tradurre "nel seno del Padre". Giov. usa in maniera precisa (quasi classica) la lingua greca. In lui non si trovano le approssimazioni del linguaggio ellenistico della "koiné", per cui i due termini "pros" e "eis" indicano chiaramente il rapporto relazionale di tensione del Logos a Dio, del Figlio al Padre.

Nel v. 1 Giov. con un'espressione ardita, parla di Dio "dal punto di vista di Dio". Nel v.18 il termine "eis" vuole indicare una tensione più intimistica "verso il cuore" (il seno) del Padre, quasi a indicare che il Verbo incarnato (v.14) torna al cuore del Padre (v.18) per ripristinare, dopo la discesa, questa relazione eterna col Padre. Alcuni esegeti, collegando questo v. con quelli precedenti sulla mediazione universale del Logos, vedono in questo rapporto del Logos incarnato col Padre un rapporto relazionale di tutto il creato e di tutta la storia della salvezza col Padre. In quest'ottica potrebbe essere vista anche la vicenda esistenziale e l'aspirazione alla "vita eterna" di ognuno di noi. Tutto, per mezzo del Logos-Figlio, ritorna al cuore del Padre. "Questa è la vita eterna -dirà Gesù nel suo ultimo discorso- che conoscano Te e colui che tu hai mandato".

Il carattere divino del Logos viene esplicitato nei primi quattro vv., anche se non viene ancora identificato con Gesù; lo sarà alla conclusione nel v. 17. Il messaggio proprio di Giov. è quello di avere presentato il Logos come Dio. Il concetto di Logos era ben presente non solo nella filosofia greco-ellenistica ma era stato ben recepito dagli ebrei di Alessandria, identificandolo con "la Sapienza", ma non era stato identificato con Dio, come fa Giov. nel Prologo, che nei vv. successivi chiama il Logos "vita", "luce", per mezzo del quale

tutto viene all'esistenza, anche se nel v. 5 viene presentata una cesura: "le tenebre rifiutano la luce", la contrastano.

Importante la testimonianza del Battista collocata nel Prologo. Essa sta a indicare il rapporto dell'Eterno col tempo e viceversa. La rivelazione del "Principio" é collocata nella prospettiva e nella storia della salvezza. I vv. 5-8 presentano la figura e l'opera di Giov. Bat., inserendola come "il principio della salvezza" nella storia umana. E' la prima figura umana nella storia della salvezza nel Vangelo di Giov., "mandato da Dio per dare testimonianza alla luce", anche se viene aggiunto (a ridimensionare certe pretese dei discepoli di Giov. Bat.) "non era lui la luce" (v.8) per collocarlo nella giusta posizione rispetto al Logos.

I vv. 9-11 esplicitano in un certo modo il v.5, indugiando sulla ostilità dei "suoi" e del mondo che "non lo riconobbe". Giov. si riferisce a chi rifiuta la luce in genere e, in particolare, a quei "suoi" che "non l'hanno accolto". Al riguardo, Giov. parla con rispetto di Israele come popolo eletto, che accoglie il Messia inviato da Dio, mentre chiama "giudei" coloro che lo hanno rifiutato. Il suo Vangelo contiene diverse espressioni anti-giudaiche a testimonianza di una frattura, divenuta ormai insanabile tra sinagoga e chiesa. Al contrario l'accoglienza del Logos fatto carne é presentata come l'inizio di "una nuova nascita" (v.12). E' la nascita alla nuova vita "eterna". Essa viene vista in quest'ottica relazionale col Padre attraverso il Logos-figlio, mediante il quale ci é data la vita. Quando Gesù parla di resurrezione coi Sadducei, che la negavano, rimprovera loro l'incapacità a comprendere questo rapporto di Dio coi viventi; "Egli é il Dio dei viventi, non dei morti". Se Dio dà la vita non la toglie più.

Il v. 13 si riferisce in modo particolare alla nascita di Gesù. Sono diverse le osservazioni che emergono. La prima espressione "non da sangue", nel greco al plurale "da sangui", ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro. Ci si può riferire, secondo l'antica tradizione, alla commistione dei "sanguini" dei genitori all'atto del concepimento. Altri ricordano il Levitico che parla di "sanguini" (cioè, molto sangue) versati dalla donna nel parto e, quindi, nel nostro caso Giov. ricorderebbe la singolarità della nascita di Gesù, avvenuta senza intervento umano ma per opera dello Spirito S. Gesù é generato dal Padre non solo "ab aeterno" come Dio, ma anche come uomo all'inizio del cammino della salvezza.

Il v. 14 é centrale in tutto il brano. Esprime il compimento della "discesa di Dio" tra gli uomini. "L'uomo fa fatica ad abituarsi

a Dio - dice Ireneo - ma anche Dio ha voluto abituarsi all'uomo, condividendone la condizione". Dio e l'uomo per sé non sono compatibili. "Dio non si mescola con gli uomini" scriveva Platone. La Bibbia invece dice che "Dio cammina con gli uomini, parla con gli uomini..." anche se "la sua parola rimane in eterno". Tuttavia "la carne" indica decadimento, limitazione nel tempo, è il contrario dell'eternità. E' Giov. che unisce due termini inconciliabili: Logos e carne. Ed è proprio il Logos fatto carne che ci fa contemplare "la gloria dell'Unigenito Dio".

Una parola sul termine "unigenito Dio" (monogenés). Alcuni lo intendono come "il Figlio Unico". Ma Giov. dice espressamente sia al v. 14, sia al v.18: "Unigenito", "Dio Unigenito", a indicare che il Figlio riceve tutto se stesso da Dio e per questo "tutto è fatto per mezzo di Lui". La relazione tra Gesù e Dio è tale che non si può pensare altra via per conoscere e rapportarsi col Padre se non attraverso il "Dio Unigenito del Padre". "Tutto è stato dato al Figlio dal Padre" dirà Gesù nel Vangelo. Al di fuori di questo rapporto tra Gesù e il Padre non si può pensare nulla.

Nel Prologo non si menziona lo Spirito S. Verrà rivelato nel Battesimo e alla conclusione nel discorso di addio.

Il v.18, a conclusione del brano, ci indica la mèta finale "del Dio Unico generato" e nostra: "il cuore del Padre". "Nessuno ha visto Dio" ma attraverso il Logos incarnato possiamo conoscerne il vero volto; solo "Lui ha saputo narrarne". Attraverso l'esperienza di Gesù, Dio comincia a essere "narrabile", accessibile. "Se qualcuno mi ama, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui". "...mi manifestò a lui e anche il Padre mio si manifesterà a lui". Sono quasi le ultime parole di Gesù ai suoi e vogliono manifestare un punto centrale del messaggio di Gesù, la "circolarità della fede" tra il credente, Gesù e il Padre, una circolarità continua ed eterna, resa possibile dall'incarnazione del Logos-Figlio.

E con questa riflessione concludo queste brevi note sul Prologo di Giovanni.

N.B. - Note non riviste dall'Autore. Ci scusiamo per eventuali errori e omissioni. Grazie.